

BANCARI

**Sileoni (Fabi):
meno forbici
sul personale,
le risorse
vanno valorizzate**

(Carollo a pagina 11)

DA DOMANI L'EVENTO ORGANIZZATO DA FABI CON I MAGGIORI BANCHIERI. PARLA IL SEGRETARIO

Sileoni, meno forbici e più fosforo

Nel confronto con l'Abi va discusso subito il nuovo business model, che consideri il lavoro come risorsa e non più come costo da tagliare. In futuro, contratto unico di settore che coinvolga assicuratori e cf

DI ALESSANDRO CAROLLO

«È necessario aprire subito il dibattito sul nuovo contratto nazionale di lavoro dei bancari. Bisogna definire nuove professionalità e nuove attività per creare le condizioni per nuova occupazione e per un aumento dei ricavi delle banche». Questo l'appello che il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, lancerà domani ai banchieri dal palco dell'Hotel Crowne Plaza Milan, a San Donato Milanese. E proprio il tema di un contratto che sappia interpretare i tempi e coniugare occupazione e redditività mantenendo i livelli occupazionali sarà al centro di *Behind the lines-La tempesta perfetta: le prospettive del settore bancario tra onde giganti e raffiche di vento*, il grande evento organizzato domani dalla Fabi. Il principale sindacato dei bancari ha convocato i suoi 1.500 dirigenti per discutere del futuro degli istituti di credito con i maggiori protagonisti del settore: Antonio Patuelli, presidente Abi; Jean Pierre Mustier, ad Unicredit; Marco Morelli, ad Mps; **Eliano Omar Loddesani**, presidente del Casl Abi e coo di **Intesa Sanpaolo**; e Giovanni Sabatini, dg Abi.

Domanda. Sileoni, da dove parte questo appello?

Risposta. Grazie alla lungimiranza politica del sindacato siamo stati una delle poche categorie a rinnovare due contratti nazionali in tre anni, in un momento di crisi senza precedenti per il settore e per il Paese. I due contratti hanno rafforzato gli ammortizzatori so-

ciali di categoria, arricchendoli di strumenti utili a gestire le ristrutturazioni di settore, difeso l'area contrattuale e il potere d'acquisto dei salari, e allo stesso tempo favorito le nuove assunzioni stabili con il Fondo per la nuova occupazione. Riuscendo a centrare due obiettivi: tutelare l'occupazione preesistente e favorire quella nuova. I piani industriali sono stati gestiti nell'ottica di un ricambio generazionale: prepensionamenti volontari e sconfitta del precariato giovanile attraverso assunzioni stabili.

D. C'è poi il contratto delle bcc...

R. È in attesa di rinnovo da tre anni. Vogliamo mantenere il potere d'acquisto dei salari e al tempo stesso consolidare gli ammortizzatori sociali con l'obiettivo di garantire la tenuta occupazionale del settore, che sta attraversando una fase di riforma complessa. Ci sono state nel passato incomprensioni col responsabile delle relazioni sindacali, Marco Vernieri, che sono state oggi superate nell'esclusivo interesse dei lavoratori e delle stesse banche. Vogliamo stringere i tempi con Federkasse per arrivare rapidamente a un nuovo contratto per i 37 mila lavoratori del comparto.

D. Ha parlato del ricambio generazionale: ma è davvero in cima ai pensieri delle banche?

R. Negli ultimi due contratti nazionali abbiamo creato e rafforzato uno strumento unico: il Fondo per la nuova occupazione, che dal 2013 ha consentito 13.800 nuove assunzioni, favorendo il ricambio generazionale. Il Fondo è gestito in forma condivisa da Abi e or-

ganizzazioni sindacali e prevede agevolazioni economiche per quegli istituti che assumono giovani disoccupati di età fino a 32 anni, donne nelle aree geografiche svantaggiate, disoccupati di lungo periodo di qualsiasi età, disabili, precari già in organico, lavoratori delle Regioni del Mezzogiorno dove più alto è il tasso di disoccupazione. Il recente accordo sottoscritto con Unicredit ha confermato la validità della nostra politica sindacale: saranno assunti nel triennio circa 2 mila giovani a fronte di 3.900 prepensionamenti volontari.

D. È proprio sicuro che i giovani abbiano il posto in banca ancora come una priorità?

R. Nelle recenti vicende di risparmio tradito, abbiamo difeso i lavoratori bancari da un attacco mediatico senza precedenti, particolarmente violento e infondato che li voleva complici e non vittime nella vendita dei prodotti spazzatura. Ne siamo usciti a testa alta, dimostrando esattamente il contrario all'opinione pubblica, dati alla mano, e portando a casa un accordo storico con Abi sul protocollo per le vendite responsabili, che per la prima volta consente al sindacato di entrare nel merito delle politiche commerciali delle banche e crea le



condizioni per eliminare le pressioni commerciali, tutelando così clienti e lavoratori. L'accordo prevede due commissioni paritetiche sia nelle banche sia nei gruppi bancari sia in Abi.

D. Dopo il caso Mps, ora è la progettata fusione tra le banche venete a tenere banco. Qui ci sono dei profili occupazionali non indifferenti.

R. È una battaglia che ci vedrà impegnati nei prossimi mesi: per ora siamo riusciti a evitare che qualcuno utilizzasse Vicenza, Veneto e le quattro good bank, come laboratori per introdurre i licenziamenti collettivi. Per la fusione tra le venete, ci batteremo affinché sia creata una nuova banca regionale a servizio del territorio e contrasteremo ogni forma di speculazione politica e finanziaria.

D. Quali saranno i capisaldi delle vostre posizioni sulle riorganizzazioni bancarie in atto?

R. Abbiamo tenuto insieme la categoria, sottoscrivendo accordi nei vari gruppi bancari che hanno permesso una gestione morbida delle riorganizzazioni, evitando deroghe rispetto al contratto nazionale e garantendo ai lavoratori l'accesso ai prepensionamenti solo su base volontaria, attraverso il Fondo esuberi. Abbiamo contrastato la riforma delle popolari perché ritenevamo che attraverso il voto capitolario i dipendenti soci potessero giudicare e scegliersi il proprio management. Questo non ci ha impedito però di votare convintamente a favore di Banco Bpm, che ha garantito stabilità al settore. Insomma, quando la Fabi deve prendersi le sue responsabilità lo fa pubblicamente, mettendoci sempre la faccia. Questa è la vera forza del sindacato.

D. Qual è il prezzo pagato dai bancari che la Fabi ha dovuto gestire da inizio crisi e quale pensate sarà il prossimo?

R. In dieci anni, grazie al nostro Fondo, sono stati prepensionati in maniera volontaria oltre 60 mila lavoratori. Proprio in quest'ottica, abbiamo recentemente rafforzato il Fondo stesso, ottenendo un contributo di 658 milioni da parte del governo per continuare a gestire in maniera condivisa le ristrutturazioni future che si annunciano complesse. L'intervento dello Stato ci permetterà di gestire ulteriori 25 mila esuberanti attraverso prepensionamenti volontari. L'obiettivo è stato cen-

trato anche grazie a un'alleanza strategica con l'Abi.

D. Si fa un gran parlare dell'obsolescenza del modello di business delle banche. Lo scorso anno faceste una proposta concreta di rinnovamento. Che cosa ne è seguito?

R. Nell'ultimo rinnovo contrattuale abbiamo portato all'attenzione delle banche la nostra proposta per un nuovo modello di banca hub al servizio del Paese, in grado di creare le condizioni per un aumento di ricavi e dell'occupazione. Per fronteggiare la concorrenza delle fintech e dei giganti Ict, le banche devono puntare sulla consulenza fiscale, previdenziale, tecnologica, finanziaria, commerciale a famiglie e imprese, riportare all'interno del proprio perimetro attività esternalizzate e definire nuovi mestieri e professionalità. Insomma, più specializzazione per il lavoratore bancario e meno politiche approssimative. Se vogliono aumentare i ricavi, le banche dovranno cominciare a considerare il lavoro come una risorsa, non più come un costo da tagliare, ricetta che fino a oggi non ha prodotto risultati. Pensiamo che questo argomento dovrà essere oggetto di confronto nel prossimo rinnovo contrattuale.

D. Fabi non manca mai di stigmatizzare il livello dei compensi dei banchieri.

R. Sia chiaro: riteniamo giusto remunerare adeguatamente gli amministratori che hanno prodotto risultati, ma consideriamo vergognoso e uno schiaffo ai lavoratori dichiarati in esubero premiare con emolumenti milionari chi ha condotto alcune aziende bancarie sull'orlo del lastrico e del fallimento. La nostra non vuole essere una battaglia demagogica, ma di pura di equità sociale. Per questo abbiamo pubblicamente chiesto ai gruppi bancari di improntare le loro politiche di remunerazione a un criterio di responsabilità sociale. Abi e Banca d'Italia devono comunque insistere sulla necessità di un ridimensionamento dei milionari stipendi e bonus dei vertici e la stessa Bce dovrà prendere sull'argomento una posizione più netta. Con i bonus e i compensi guadagnati nell'ultimo anno da 24 grandi banchieri italiani, per un totale di 59.245.195 euro, e tra questi ci sono anche i responsabili di alcuni dei maggiori dissesti finanziari, si sarebbero potuti assumere in banca 2.292 giovani.

Vale la pena ricordare che un neoassunto percepisce 1.900 euro lordi per 13 mensilità.

D. C'è chi arriva a invocare una legge ad hoc

R. Una legge dello Stato per porre un tetto agli stipendi dei banchieri è fuorviante, anacronistica e controproducente, in quanto mai nessuna legge dello Stato potrà incidere sulle politiche di remunerazione delle imprese private. Sarebbe incostituzionale. Diverso è il discorso per le banche nazionalizzate, dove un tetto agli stipendi dei manager è non solo utile ma indispensabile.

D. Ma ha senso parlare ancora di contratto dei bancari?

R. Siamo convinti che entro poco tempo si creeranno le condizioni per un unico contratto nazionale non solo di settore Abi e bcc, ma anche degli stessi assicurativi, promotori e consulenti finanziari. In quest'ottica riteniamo positivo l'accordo sottoscritto in Intesa a tutela dei 5 mila lavoratori assunti con contratto anche da promotore. Vale poi la pena ricordare che sono oltre 40 mila in Italia i consulenti finanziari che direttamente o indirettamente hanno a che fare con le banche. Siamo convinti inoltre che la trasformazione delle bcc in spa agevolerà la nascita di un unico contratto di lavoro per tutti i bancari italiani. E la stessa strada potrà essere seguita dal settore delle assicurazioni, all'interno del quale i nostri rapporti col sindacato Fna sono ottimi e proficui. Anche per i consulenti finanziari si creeranno le condizioni per un loro coinvolgimento all'interno di un unico contratto nazionale.

D. Anche perché, al diminuire del numero dei bancari, la funzione della Fabi rischia di diluirsi.

R. È inutile negare che nei prossimi dieci anni diminuiranno nel settore i lavoratori bancari, così come inevitabilmente diminuirà la presenza e il numero delle banche. La Fabi dovrà uscire dal proprio ambito di competenza e avere coraggio e capacità di percorrere altre forme di rappresentatività, nonché lungimiranza politica, gestendo i cambiamenti in atto e non subendoli. L'organizzazione tra un anno svolgerà il proprio Congresso e il tema sarà affrontato nelle sedi competenti per garantire all'organizzazione un futuro sempre più roseo. La Fabi ormai è conside-

rata da tutti gli addetti ai lavori il baricentro, il pilastro del settore. Si apre quindi un nuovo capitolo con un confronto serio e costruttivo con le altre organizzazioni sindacali e successivamente, in tempi rapidi, con l'Abi, che dovrà prendere una posizione rispetto alle nostre richieste. Insieme vorremmo trovare le risposte alle tante domande che investono il settore. (riproduzione riservata)



Lando Maria Sileoni